Colore: Composite ----- Stampata: 29/10/01 21.29 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 14 - 30/10/01

G8, espulsioni illegali di stranieri Il Tribunale accoglie undici ricorsi

GENOVA Il Tribunale di Genova ha accolto undici ricorsi di manifestanti stranieri espulsi dalla Prefettura dopo essere stati fermati durante gli scontri per il G8. Il Tribunale si è pronunciato complessivamente su dodici ricorsi, accogliendo gli undici di cittadini comunitari e respingendo soltanto il ricorso di un extracomunitario. Complessivamente sono stati presentati al Tribunale i ricorsi contro circa un centinaio di provvedimenti di espulsione della Prefettura. Gli avvocati che assistono i manifestanti stranieri sono Alessandra Ballerini, Marco Vano e Massimo Pastore. Le motivazioni del Tribunale riguardano la legittimità giuridica dei provvedimenti di espulsione. Intanto continuano le altre inchieste aperte sui disordini nei giorni del G8 a Genova. Tra i filoni aperti dalla Procura, quello sul blitz alla scuola Diaz, sede del Genoa Social Forum. Diversi poliziotti e dirigenti dei reparti presenti quella sera hanno ricevuto avvisi di garanzia. Gli interrogatori fatti fino a questo momento, non sono riusciti ancora a chiarire tutte le contraddizioni su quel blitz. Chi lo ordinò? Quali reparti entrarono per primi nella scuola? Sono ancora punti irrisolti. Inchiesta aperta anche sul ruolo avuto da alcuni settori dei no-global. Avvisi sono arrivati a Luca Casarini e finanche a Don Vitaliano Della Sala, il sacerdote vicino ai centri sociali napoletani e amico del sucomandante Marcos. Si indaga, infine, sulla tragica morte del giovane Carlo Giuliani. Tante inchieste, centinaia di atti e di testimonianze. «E tempi lunghi», avvertono in Procura.

«Nessuno può pensare - spiegano - che una indagine così complessa possa avere tempi brevi».

L'osservatorio milanese sulle nuove destre ricorda al sindaco che al "campo 10" sono sepolti esponenti delle SS, della X Mas e della banda Kock

«Albertini non commemori i caduti di Salò»

il sindaco di Milano, Gabriele Albertini Dal Zennaro/Ansa

MILANO Il sindaco di Milano Gabriele Albertini non commemori i caduti del "Campo 10", nemmeno come atto di «umana pietà». In quel campo sono stati tumulati «appartenenti alle SS italiane, il vertice della famigerata "Legione Muti", diversi militi della "decima Mas", alcuni protagonisti di primo piano della cosiddetta "banda Kock" oltre al segretario nazionale del partito fascista Alessandro Pavolini». A chiederlo, alla vigilia delle celebrazioni per la commemorazione dei defunti è l'Osservatorio democratico sulle nuove destre e sul processo per la strage di Piazza Fontana, istituito per volontà del partito di Rifondazione Comunista.

Il Comitato lancia un appello al primo cittadino di Milano affinchè nel corso delle consuete cerimonie ufficiali in onore dei partigiani, dei deportati e dei caduti in guerra eviti di recarsi al "Campo 10" per rendere omaggio in forma privata ai caduti della «repubblica Sociale Italiana».

E per supportare maggiormente le proprie ragioni, l'Osservatorio ha compilato diverse schede sulle persone che, in quel campo, sono sepolte. È un lungo elenco composto da SS italiane che allestirono la famosa camera di tortura e di sevizie nella sede di «Villa Triste», ora Villa Fossati, o che hanno istituito una «cella della morte» nella caserma di via Rovello, sempre a Milano, dove passarono decine di patrioti e partigiani.

Ci sono poi gli appartenenti alla "banda Kock" che, scrive l'Osservatorio, «arrestò 633 antifascisti e uccise oltre 40 persone. Il capo della banda, Pietro Kock - aggiunge l'Osservatorio - fornì, tra l'altro, a Kappler una lista di 50 persone per completare l'elenco delle persone da trucidare alle Fosse Ardeatine».

Ieri, alla vigilia delle celebrazioni milanesi, il portavoce dell' Osservatorio, Saverio Ferrari ha auspicato che il sindaco di Milano «di fronte alla presa d'atto di chi in realtà è sepolto nel campo 10, in particolare delle salme di soldati della 29a Divisione delle Waffen-SS, cioè di una unità militare composta da italiani che volontariamente scelsero di combattere agli ordini diretti di Hitler e Himmler, riconsideri la propria decisione. Non sfuggirebbe a nessuno - prosegue - mai come in questa occasione, che il gesto da privato si trasformerebbe in un inconcepibile atto politico di omaggio a soldati che erano integrati nelle forze armate tedesche».

Piacenza, due milioni se non abortisci

Delibera della giunta di destra su proposta della Lega. Escluse immigrate e tossicodipendenti

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Rocco Buttiglione ha lanciato un sasso contro la 194, qualche mese fa. La Lega l'ha raccolto e sferrato con maggiore violenza. A Piacenza, tanto per citare un caso, dove il consiglio comunale ha approvato un provvedimento per l'«assegnazione di contributi anti-aborto», proposto dalla Lega Nord, attualmente all'opposizione ma con mire di governo e di accordi con il centro destra in vista delle prossime elezioni del 2002.

Gli aiuti che la giunta vorrebbe dare a giovani donne che opterebbero per l'aborto solo per problemi economici consiste in due milioni di lire per il primo anno di vita del bambino. Purché «ci sia il possesso della cittadinanza italiana di entrambi i coniugi; l'assegnatario deve essere residente nel comune da un numero tot di anni (ancora da stabilire); l'assegnatario deve risiedere in un immobile di uso abitativo; nessun componente del nucleo familiare risulti inviato presso il Comune in soggiorno obbligato; l'assegnatario non deve prestare attività lavorativa durante il periodo di concessione del contributo» eccetera eccetera. Via le immigrate, le nomadi, chi ha avuto problemi di droga. Due milioni durante il primo anno di vita del bambino. Due milioni per coprire dodici mesi di vita del bambino, che vogliono dire latte, pediatra, pannolini, vestiti e altro ancora. Poi più nulla. Un bilancio complessivo del comune che non va oltre venti milioni per un anno. Venti milioni per dieci bambini.

«Provvedimento sconcertante e immorale», tuona Paola Gazzolo, coordinatrice delle donne diessine. «Sconcertante per i modi con cui è stato presentato, senza preventiva discussione» e «immorale» per come intende liquidare con due milioni scelte di «valore importanti». Dissenso al provvedimento della maggioranza è arrivato da quasi tutte le donne in consiglio, quelle della maggioranza e quelle dell'opposizione eccezion fatta per una consigliera entrata da poco a far parte del plenum. Contrarie anche due assessori donna, Rosarita Mannina e Anna Braghieri, che si sono unite al coro delle proteste ed hanno messo nero su bianco in una missiva inviata al sindaco e ai colleghi i motivi del loro no all'attacco alla 194. Ricordando, tra l'altro, che «il fatto che il beneficio non sia previsto per situazioni di "marginalità" comporta un intendimento discriminatorio inaccettabile». La Lega, con tutte le sue donne schierate, ha fatto quadrato e ha chiesto le dimissioni delle due esponenti della giunta che si sono permesse di dissentire dalla loro proposta. Il sindaco Gianguido Guidotti, che non ha votato la delibera, ha cercato di difendere in qualche modo l'atto del consiglio. Ha detto: «Il consiglio comunale ha inteso dare alla Giunta indirizzi tesi ad individuare criteri e modalità di assegnazione dei contributi tali da evitare il rischio di un sovraffollamento di nomadi o stranieri». Ha dovuto anche rispondere al Coreco, intervenuto sulla vicenda in seguito ad un esposto presentato dall'opposizione e dalle donne di tutte le formazioni politiche, per fornire chiarimenti sul provvedimento. Nella sua missiva al Comitato regionale di controllo il primo cittadino spiega: «Il Comune intende nella fattispecie, con i pochi fondi a sua disposizione dare un sostegno alle famiglie dei cittadini italiani residenti, che versano in uno stato di necessità tale da indurre la madre o i genitori a rinunciare ad un figlio già concepito. Nessuna norma fa carico ai Comuni di elargire provvidenze ai cittadini di altri Comuni». Dunque, nessun obbligo per nomadi ed extracomunitari.

Così è partito il secondo esposto al Coreco, stavolta tra i firmatari anche un esponente di An. Il Coreco mercoledì scorso ha bloccato gli stanziamenti per gli anni 2002-2003, lasciando in piedi soltanto quelli per l'anno in corso.

La verità è che alla fine quella specie di anticamera di collaborazione futura tra centro destra e Lega si è trasformata in un boomerang per l'attuale maggioranza piacentina. «Il rapporto culturale e politico con la Lega va rivisto, anche per il centro sinistra che in provincia è al governo con la Lega. Dopo di che è semplicemente vergognoso che si usi il corpo delle donne per fare accordi elettoralistici - dice Giovanna Calciati, consigliera comunale Ds -. L'unico fatto positivo di tutta questa vicenda è che le donne si sono unite contro il provvedimento del consiglio comunale al di là delle sigle di appartenenza, con la sola eccezione, purtroppo, delle donne della Lega. Ma questo è un segnale di allarme per la deriva della politica».

La Lega dal canto suo non molla e alza il tiro: alcune esponenti locali hanno chiesto la soppressione delle commissione delle elette in Consiglio comunale perché «inutile», secondo loro.

Embrione, l'anatema dei Vescovi «Il rispetto della vita altrui inizia da qui»

CITTÀ DEL VATICANO «Nessuno può appropriarsi della vita di un'altra persona, nessuno può dare la vita ad un altro essere umano, nessuno può toglierla!». È l'ammonimento lanciato dai Vescovi italiani, nel Messaggio diffuso ieri dal Consiglio permanente della Cei in occasione della XXIV Giornata per la vita, che si svolgerà il 3 febbraio del 2002 sul tema: «Ri-conoscere la vita». «Anche la vita, come la persona, è sacra», ricorda la Chiesa italiana, e aggiunge: «fosse pure quella di Caino, fosse pure quella che sussiste nell'embrione, nessuno ha il diritto di violare ciò che Dio ha creato, infondendola nel petto dell'essere umano». Il testo contiene poi un riferimento al «patto matrimoniale», che «apre i coniugi ad una perenne comunione di amore e di vita e si completa pienamente e in modo specifico con la generazione dei figli», come scrive Giovanni Paolo II nella «Lettera alle famiglie». Secondo i vescovi italiani, infatti, «è urgente più che mai un percorso interiore di conversione tale da aprire il cuore allo stupore delle grandi meraviglie che Dio compie nella vita di ogni creatura umana. Lo stupore - si legge nel testo - darà spazio alla scoperta che paternità e maternità sono strumento per dare espressione e continuità nel tempo alla stessa paternità di Dio Creatore».

«Ri-conoscere la vita», si legge ancora nel testo, vuol dire «schierarsi a favore di chi non ha mani e non ha voce per permettere a tutti una dignitosa esistenza; rispettare la diversità, perchè ognuno concretizzi le proprie aspirazioni; appoggiare la testa sulla spalla di chi la vita l'ha già vissuta e si trova alla fine del proprio cammino; fare memoria della vita passata perchè la vita futura sia più ricca e più gioiosa».

Manifestazione del movimento per la vita contro l'aborto nel luglio 1998

il caso

Toglie il crocifisso per rispetto dell'alunno musulmano, è polemica

LA SPEZIA Nel primo giorno di scuola per un nuovo studente musulmano, la professoressa di italiano ha ieri staccato dalla parete il crocifisso. Una scelta fatta, come ha poi spiegato la stessa insegnante, per non turbarlo, ma che ha provocato proteste da parte dei genitori e la richiesta di intervento del preside. È accaduto nella scuola media inferiore di Melara, un quartiere della città, in una cui prima classe ieri è stato inserito lo studente, appartenente ad una famiglia di nomadi.

L'insegnante ha spiegato alla classe il suo gesto, giustificandolo con la tolleranza che - ha detto - deve essere un valore-guida nella società multietnica. Ma l'aver «oscurato» il crocifisso ha suscitato reazioni anche aspre. Alcuni genitori hanno protestato con il preside facendo presente che la tolleranza non deve portare alla rinuncia dell'identità cristiana e che comunque essa non può essere a senso unico.

Il comportamento dell' insegnante è stato «eccessivo ma nasce da una giusta preoccupazione». È stato il commento dell'ex ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco, sull'episodio avvenuto in provincia di La Spezia dove un'insegnante ha staccato il crocifisso per non turbare un alunno musulmano. «L'insegnante - ha precisato Turco - si è giustamente preoccupata di come rendere ospitale l'entrata in aula dello studente ma ha ecceduto perché non credo che questa debba andare a scapito della nostra religione, della nostra cultura, delle nostre regole. Questo episodio dimostra però quanto siamo impreparati ai processi di integrazione nei confronti delle altre culture e di quanto sia urgente creare dei sostegni in tal senso senza sconfinare nello scontro ideologico».

Per la parlamentare diessina, «le istituzioni devono mettere a disposizione di famiglie ed insegnanti strumenti opportuni perché questo è tema ineludibile, è una crescita che va fatta collettivamente».

Per l'antropologa Ida Magli «l'insegnante ha sbagliato. Primo perché non è lei la proprietaria degli oggetti della scuola; secondo, di solito sono le minoranze ad adattarsi alle maggioranze». L'antropologa, sottolineando che «non va preso un caso individuale come comportamento collettivo», ha detto che «il nostro paese sta vivendo un periodo di particolare sensibilità verso la diversità. Non credo però - ha tenuto a precisare - che l'insegnante poteva prendere l'iniziativa che ha preso perché non è lei che ha messo lì quel crocifisso, non è suo.

È un oggetto che non le appartiene, è come se decidesse di togliere i banchi, le sedie, così via. Se proprio riteneva di prendere qualche decisione avrebbe dovuto parlarne in riunione con il preside e concordare un comportamento». Ma - ha aggiunto Magli - da che mondo è mondo «sono sempre le minoranze ad adattarsi alle maggioranze».

Gli ambienti della curia spezzina non nascondono disappunto. Sulla solidarietà espressa dall'insegnante al bambino musulmano, dagli stessi ambienti vicini alla curia è stato fatto presente che è sicuramente bene cercare il dialogo tra le religioni, ma non vi è alcun motivo di levare un crocefisso da un'aula dove la maggioranza degli studenti è di religione cristiana, soprattutto dopo i recenti fatti dell'Afghanistan.

CRIMINALITÀ/1

Sedicenne assassinato e bruciato a Gela

Si chiamava Emanuele Gueli e aveva sedici anni, il cadavere carbonizzato scoperto ieri nelle campagne di Gela. È stato ferito con un coltello e a colpi di pietra, prima che il suo corpo venisse dato alle fiamme. Emanuele Gueli, studente in un istituto professionale, figlio di un pescivendolo, aveva precedenti penali per furto ed era stato anche affidato ai servizi sociali. Gli investigatori lo descrivono come un ragazzo «irrequieto» che frequentava ambienti poco raccomandabili. Il giovane si era allontanato a piedi da casa alle 14 dicendo ai familiari che si sarebbe incontrato con alcuni amici. Da quel momento di lui si sono perse le sue tracce. Secondo gli inquirenti, si sarebbe recato a un appuntamento con persone conosciute e sarebbe stato ucciso al culmine di un diverbio. La dinamica lascia infatti pensare più a un delitto d' impeto che a un omicidio premeditato. Emanuele sarebbe stato ferito con un coltello al culmine di una lite. La polizia ha interrogato un amico della vittima che era andato a cercarlo a casa e con il quale Emanuele Gueli sarebbe uscito domenica sera.
Il giovane sarebbe caduto in diverse contraddizioni.

CRIMINALITÀ/2

Spari contro una finestra sfiorato un bambino

Due spari, esplosi dalla strada, nel cuore della notte. Uno raggiunge il secondo piano di una palazzina, si infila nella stanza dove sta dormendo un bimbo, la pallottola rimbalza sul muro, ma per fortuna sfiora soltanto il letto. È accaduto a Calolziocorte (Lecco) e quella che sarebbe potuta essere una tragedia ha sconvolto una famigliola che abita a pochi passi dalla Chiesa. L'episodio risale a pochi giorni fa ed è al vaglio dei Carabinieri che hanno già recuperato i bossoli. «Non riusciamo a capire - spiega il papà del bimbo -, era l'una di notte e stavamo tutti dormendo. Ho sentito un rumore sordo, ho controllato pensando fosse caduto qualcosa, era tutto a posto e siamo tornati a letto. La mattina dopo abbiamo invece scoperto la pallottola e capito che qualcuno aveva sparato dalla strada». Silenzio da parte degli inquirenti che non scartano neppure le ipotesi più inquietanti: «Ma non c'è motivo per prendersela con me - ha dichiarato l'uomo, 48 anni -. Non ho mai subito minacce». Gli spari, anche se si tratta soltanto di un'ipotesi investigativa, potrebbero essere collegati all'attività di tecnico che l'uomo svolge a Garlate (Lc).

OGGI L'AUTOPSIA

Bimba uccisa a Vicenza Indagata la madre

Il pm Giovanni Parolin, che indaga sulla morte della bimba di sette anni uccisa a Nove (Vicenza), ha emesso informazione di garanzia per omicidio volontario aggravato nei confronti della madre della piccola, Maria «Marisa» Enzabella, 28 anni. L'aggravante è ipotizzata per il presunto omicidio compiuto nei confronti di discendente. La piccola risulta esser morta per soffocamento da strangolamento. La donna - ricoverata in trattamento sanitario obbligatorio - è già stata convocata per l'interrogatorio, che dovrebbe svolgersi oggi. Sempre oggi, inoltre, sarà conferito l'incarico per l'autopsia sul corpo della piccola. La polizia scientifica, frattanto, continua l'esame della casa in cui la piccola è morta: due i locali posti sotto sequestro, uno al secondo piano dell'abitazione ed uno al seminterrato. Segno che il dramma potrebbe essersi svolto in più locali della casa, ma sulla ricostruzione (o le ricostruzioni) cui ha finora portato il lavoro degli investigatori vige il più stretto riserbo. Potrebbe essere disposto il sequestro anche di altre stanze. All'attenzione della scientifica, inoltre, i numerosi oggetti tra i quali anche l'eventuale oggetto con cui potrebbe esser stato compiuto lo strangolamento.